

VECCHIE SCARTOFFIE

di ALDO DEPOLI

Nel Gennaio del 1889, a quattro anni dalla sua fondazione, il Club Alpino Fiumano pubblicava il primo «Annuario», riassumendo in esso le cronache dei primi quattro anni di vita del sodalizio.

L'annuario si chiude con l'elenco dei Soci, elenco che comincia con il nome della Sezione di Bologna del Club Alpino Italiano, «socio collettiva» del Club Alpino Fiumano.

I soci erano ben 278 e l'importanza di tal numero è evidente se si pensa che Fiume contava allora esattamente 29494 abitanti, l'uno per cento dei quali apparteneva dunque al C.A.F.

Nel presentarsi al pubblico con l'Annuario, la Direzione lamenta che l'ironia, i pregiudizi ed il sarcasmo dei concittadini abbiano ostacolato maggiori affermazioni ed aggiunge, con una evidente perfetta conoscenza della materia, che «i fiumani non sono troppo proclivi agli strapazzi ed alle fatiche».

L'Annuario, una preziosa e forse unica copia superstite del quale è capitata per bontà di amici nelle mani di Arturo Dalmartello che mi ha reso partecipe dell'interessante sua lettura, è una fonte gustosa di

notizie e di annotazioni di costume e di ambiente, del tempo in cui le gite sociali degli alpinisti fiumani prendevano l'avvio in piazza, con la banda musicale in testa e, nelle prolungate, ombrose e non astemie soste, avevano nel programma i balli all'aperto, i giuochi umoristici, il tiro al bersaglio e persino il lancio di palloni aerostatici.

Avremo il modo di tornare sul contenuto di questo tesoro e contiamo di farlo con maggiore profondità l'anno venturo, nell'ottantennio della stampa dell'Annuario.

Questa volta vogliamo solo rilevare, attraverso la prosa che ci tramanda le ormai antiche storie del primo Club Alpino Fiumano, l'atmosfera che si respirava alle non eccelse ma certamente purissime altezze delle cime gloriosamente raggiunte. Ed immedesimandoci nei tempi, abbiamo la misura e la sensazione precisa della profonda, misteriosa ma istintiva comunione di sentimenti che legava già allora gli alpinisti fiumani al CLUB ALPINO ITALIANO, nella cui famiglia sarebbero entrati solo trent'anni dopo, primi tra i fratelli redenti, ma alla quale già allora sentivano di appartenere, per comunione di scopo e di lingua.

Leggiamo l'Annuario:

«In risposta ad una lettera da noi indirizzata alla rispettabile direzione di questa Società, essa corrispose gentilmente al nostro messaggio mandandoci gratuitamente il suo periodo «La Rivista Mensile» la quale in data 1 novembre 1885 annunciava la fondazione del nostro Club e, ricambiando i nostri saluti, aggiungeva i più cordiali auguri per lo sviluppo della nostra Società la quale col Club Alpino Italiano ha comuni lo scopo e la lingua».

Eravamo nel 1889. E la tranquilla, ovvia enunciazione di questa «comunione di scopi» conferma che il Club Alpino Fiumano, appena costituito ebbe come primo pensiero e compì come primo atto della propria esistenza ufficiale, il collegamento con il C.A.I.

Il che, se non proprio un ardire, era comunque un fatto assai significativo. Poichè ai nuovi proseliti dell'alpinismo a Fiume non mancavano certo più vicine ed allora politicamente più valide opportunità di fraternizzazione con altri sodalizi alpinistici, più a portata di mano del fondatore e primo presidente del Club Fiumano, che era il viennese Ferdinando Brodbek.

Ma dobbiamo pensare che anche il Brodbek fosse travolto da quella «atmosfera» cui prima abbiamo accennato. E quando compì l'avventurosa impresa di salire il Monte Maggiore per una nuova e complicata via, descritta nello stesso Annuario, si preoccupò di riferire che da lassù si vedeva l'Italia.

Così i nostri vecchi, nella ricerca di calore di amicizia e di una comunione di scopi, andarono a trovarseli a Torino. Ma non senza una sosta lungo la strada, per altrettanta comunione di scopi.

Una commozione invincibile ci afferra leggendo sulle ingiallite pagine ciò che vi si dice a proposito della S.A.T. Quella S.A.T. con la quale i fiumani avrebbero poi stretto legami che è poco chiamare fraterni e più assomigliano al pegno supremo di fiducia e di stima che è nel legarsi l'uno all'altro in cordata.

Leggiamo insieme:

«Questa Società è forse una delle migliori che esistano. La favoriscono non poco la conformazione del terreno e le alte montagne che ergono le loro vette al cielo nel Tirolo Italiano o, per meglio dire, nel Trentino.

In quegli Annuari, con un amore che dimostra quanto i trentini siano attaccati alla loro patria, si parla di tutto ciò che si riferisce al paese, dalla formazione delle montagne agli usi e costumi dei semplici abitanti che ivi hanno posto il loro nido, dalle canzonette popolari e dalle superstizioni dominanti alle piccole industrie del paese.

In una parola la SOCIETÀ' DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI è un vero focolare di amor di Patria, un labaro della nazionalità Italiana, e crediamo sia validissima barriera contro i tentativi di germanizzazione dello Schulverein.

Oggi, dopo ottant'anni, dopo che tanta acqua è passata sotto i ponti dell'Adige, mentre si parla di «pacchetti» e di donarite nel «Tirolo Italiano», rileggere, scritto da fiumani nel 1889, che la S.A.T. è un vero focolare d'amor di patria, un labaro della nazionalità italiana ed una validissima barriera contro i tentativi di germanizzazione, non può non destare commozione. Ed è con orgoglio e fierezza che offriamo ai fra-

telli tentini questa testimonianza antica del nostro antico amore, questa testimonianza precisa di che cosa si intendeva, di che cosa s'intende, quando tra di noi si parla di Patria, questo valore astratto che ci è dolorosamente e disperatamente reale quando non ancora l'abbiamo e quando temiamo di averlo perduto.

Ed il Club Alpino Fiumano, fondato da un viennese, non era ancora ciò che sarebbe divenuto tredici anni dopo con l'ingresso del gruppo dei giovani. Era un Club di persone tranquille che alla domenica andavano a Castelmuschio a godere il

panorama del golfo dell'alto della torre-belvedere di proprietà del Club.

Persone tranquille. Cui peraltro non difettava chiarezza di idee quando si parlava di Patria. Gente che saliva sul Monte Maggiore al pomeriggio, per essere in vetta alla sera, nel momento magico in cui muore il giorno, quando il sole, tramontando laggiù nella laguna veneta, ne lasciava indovinare una linea oscura ed i più testardi ed i più innamorati giuravano di vedere, diritta contro il rosso del cielo, la sagoma del Campanile di San Marco.



AGORDO

(Dis. di C. Arzani)